

Sofime, aperto il processo a Leonardo Termini

S'è aperto ieri mattina davanti al giudice monocratico Massimiliano Micali il processo a carico del presidente dell'Amam Leonardo Termini e di altre due persone, per la vicenda della Sofime. Oltre a Termini, che di professione fa il commercialista, sono infatti coinvolti nel procedimento il direttore generale della Banca di Credito Cooperativo "Antonello da Messina" Fabrizio Vigorita e il commercialista Giuseppe Damiani. I tre sono assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro, Carmelo Scillia, Giovanni Calamoneri e Giuseppe Ignazzitto. L'accusa, a suo tempo cristallizzata dopo un'indagine della Guardia di finanza gestita dal sostituto procuratore Diego Capece Minutolo, è di truffa ai danni dell'amministratore pro tempore della società d'intermediazione finanziaria "Sofime", Calogero Bringheli. Ieri il passaggio cruciale della costituzione di parte civile di Bringheli e della moglie, Natalina Montali, che sono rappresentati dagli avvocati Lori Olivo e Giovanni Mannuccia. C'è stato un altro passaggio processuale importante, ovvero la richiesta formulata dall'avvocato Olivo per conto del suo assistito, il Bringheli, che nel procedimento entri come parte, da responsabile civile, l'istituto bancario che risulterebbe coinvolto nelle operazioni finanziarie, in previsione di un futuro risarcimento del danno alle due parti civili. Su questa istanza ieri il giudice si è riservata la decisione, e ha fissato una nuova udienza a breve per far conoscere il suo intendimento. La vicenda della società d'intermediazione finanziaria "Sofime", risale all'autunno del 2011 e riguarda l'acquisto di una società finanziaria sotto fallimento. I tre imputati, secondo l'impostazione accusatoria della Procura, avrebbero messo in atto una serie di artifici e raggiri per poter rilevare la Sofime. All'allora amministratore delegato Bringheli i tre, ovvero Termini, Vigorita e Damiani, avrebbero in concreto promesso una serie di vantaggi, tra cui l'assunzione con la qualifica di direttore commerciale in una società controllata e provvigioni dell'1 % su tutte le pratiche aperte e anche sui nuovi prodotti finanziari distribuiti dalla Banca Antonello da Messina, l'istituto di credito verso il quale la parte offesa risultava essere in debito. Bringheli sarebbe stato costretto non solo ad accollarsi i debiti pregressi e a vendere la società, ma anche a dare in garanzia per un debito di oltre 250 mila euro il proprio patrimonio immobiliare.

Nuccio Anselmo